

Via Buffi 13
6900 Lugano
Svizzera

da Luisa Lambertini
tel + 41 58 666 4004
fax + 41 58 666 4619
e-mail luisa.lambertini@usi.ch
web www.usi.ch
data 16.01.2024

Onorevole Consigliere federale
Albert Rösti
Capo del Dipartimento DATEC

Invio per e-mail a: m@bakom.admin.ch! **Fine
imprevista della formula**

Oggetto: Procedura di consultazione inerente alla Revisione parziale dell'ordinanza sulla radiotelevisione (ORTV): presa di posizione dell'Università della Svizzera italiana USI.

Onorevole Consigliere federale Albert Rösti,
Gentili Signore, egregi Signori,

Le scriviamo nell'ambito della procedura di consultazione in merito alla Revisione parziale dell'ordinanza sulla radiotelevisione (ORTV), da Lei lanciata lo scorso 09.11.2023. Fin dalla sua fondazione nel 1996 l'Università della Svizzera italiana (USI) collabora infatti in via istituzionale e in modo molto stretto e costruttivo con la Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana (RSI), nell'ambito di molteplici progetti di ricerca, di didattica e di terzo mandato. Ci è dunque sembrato utile offrirle anche il nostro punto di vista come partner ed attori interessati.

Pur immaginando le ragioni politiche alla base della proposta di revisione dell'ordinanza (ragioni che, con alterne fortune, sono in discussione in molti paesi europei) e pur comprendendo la necessità di operare risparmi a tutti i livelli, la nostra posizione tuttavia è che si debba poter continuare a contare su di un servizio pubblico forte, sia a livello nazionale che regionale. La riduzione del canone radiotelevisivo così come proposta corre invece il rischio di indebolire pesantemente la Svizzera nel suo insieme, e la Svizzera italiana nello specifico. Ci permettiamo di condividere questo nostro punto di vista sulla base di tre argomenti:

1. Servizio pubblico: identità e memoria della nostra società.

Il valore dei servizi offerti dalla SSR e dalle sue unità aziendali a livello regionale va molto oltre il settore specifico dell'informazione, riguarda l'educazione, l'intrattenimento e costituisce la rappresentazione dinamica della società svizzera stessa, contribuisce a determinarne l'identità, serve a preservarne la memoria. Dall'attenzione data allo sport locale, ai quiz in dialetto, alla storia della regione; dalla visibilità offerta alla cultura a quella dedicata alle associazioni e al volontariato; dalla rappresentazione della cultura italiana presso le altre regioni linguistiche alla possibilità che gli svizzeri italiani conoscano quanto avviene nel resto della Confederazione, al di là degli stereotipi. È utile non scordare che il Servizio pubblico si occupa in definitiva di una sola cosa, ovvero del bene pubblico svizzero in senso lato, dei suoi valori più profondi, anche quando racconta – potendo ancora farlo – del ritorno della linca nei boschi grigionesi, pura informazione di fatti ed eventi in nessun modo vincolata da pressioni politiche e commerciali. Nel caso specifico di una istituzione universitaria come la nostra, questo si traduce nell'attenzione che la RSI può dedicare alla condivisione dei risultati scientifici,

contribuendo ad un dialogo semplice e aperto (quanto mai necessario e di attualità) tra i ricercatori e la società; si traduce nella possibilità di sostenere l'innovazione tecnologica mettendo in luce esempi concreti di trasferimento delle conoscenze dai laboratori alle imprese; si traduce nell'ospitare voci accademiche diverse, per un dibattito culturale aperto e plurale; si traduce nel fare informazione, anche e soprattutto attraverso i social media, per avvicinare un pubblico giovane, come le nostre studentesse e i nostri studenti, che infatti conoscono e hanno a cuore la RSI anche per i suoi canali presenti sulle più frequentate piattaforme sociali. Tutte attività che sarebbe più difficile portare avanti, o che sarebbero di fatto tagliate, con una riduzione del canone.

2. **Qualità: il dovere di offrire un'informazione completa e contenuti autentici.**

Sulla scorta di quanto appena espresso, risulta problematico uno degli argomenti principali della proposta così come riportato nel Rapporto esplicativo, ovvero la necessità di sgravare parzialmente le economie domestiche dal canone pubblico al fine di compensare le loro maggiori uscite per piattaforme di intrattenimento private nazionali e internazionali. È molto importante che il mercato sia e resti libero, ma indebolire ciò che è espressione (pur nei suoi limiti) del “bene pubblico” come prima descritto per agevolare economicamente il passaggio al modello “Netflix” o a quello delle grandi/poche aziende che gestiscono i social media è rischioso e i rischi sono di varia natura. Il primo è quello di affidare a società oligopoliste (in genere americane) la possibilità di definire l'agenda e le priorità dei cittadini svizzeri. Il secondo è quello che anche le aziende editoriali private svizzere, cui oggi è destinata una parte della tassa, potrebbero vedersi ridurre ulteriormente gli introiti, cosa che le renderebbe ancora più deboli in un panorama già di grande sofferenza per l'informazione nazionale, come ha ben evidenziato – tra gli altri – lo studio del Prof. Colin Porlezza della nostra Facoltà di comunicazione cultura e società, contenuto nell'Annuario della qualità dei media 2022 del Forschungszentrum Öffentlichkeit und Gesellschaft dell'Università di Zurigo.

Infine, e questo è forse l'aspetto più rilevante e preoccupante, ci sarebbe un rischio per le modalità con cui i cittadini svizzeri, compresi le nostre studentesse e studenti, si informano. La “dieta mediatica” dei cittadini di oggi (e soprattutto di quelli di domani) risulta infatti già ora estremamente frammentata: è un fenomeno che non ha nulla a che vedere con il pluralismo motore dei processi democratici, si tratta in questo caso di una scomposizione dell'attenzione del pubblico e dei suoi tempi, con un impatto diretto sulla qualità del contenuto mediatico stesso. Il termine “fake news” è oramai abusato ma rende bene l'idea di quale sia il rischio di un ridimensionamento eccessivo del servizio pubblico nel grande “mercato dell'attenzione” e di come sia rilevante - per contro - preservare con i dovuti mezzi la sua funzione di punto di riferimento per la qualità dell'informazione e del discorso pubblico.

3. **Coesione nazionale: difendere la Svizzera quale Paese multiculturale e plurilingue.**

Secondo quanto comunica la SSR la controproposta del Consiglio federale (sommata all'arrestarsi dei contributi per la compensazione del carovita e a previste minori entrate pubblicitarie) sottrarrà all'azienda a partire dal 2027 fondi che potrebbero arrivare a 240 milioni di franchi all'anno. È altamente probabile che il realizzarsi di uno scenario di questo tipo comporterebbe la necessità di un radicale riassetto dell'azienda, con effetti si teme seri anche sulle unità aziendali regionali. La

Confederazione si fonda sul plurilinguismo e sulla diversità delle culture, che riesce a tenere unite anche grazie ad una rappresentazione inclusiva delle realtà numerose e diversificate che la caratterizzano. Nel nostro piccolo l'Università della Svizzera italiana, grazie alla collaborazione e alla cassa di risonanza costituita dalla RSI e più in generale dalla SSR, offre da anni punti di vista inediti e originali che di tanto in tanto confluiscono (oltre che in quello regionale) anche nel dibattito nazionale svizzero, sia esso in tedesco, francese o romancio. Non si tratta della sola difesa della lingua italiana (pur utile e necessaria) bensì della valorizzazione di quella italianità che in qualche misura costituisce uno dei tratti identitari della Confederazione stessa. Nonché del fatto che scoperte scientifiche, punti di vista inediti e utili al dibattito nazionale, nuovi formati di insegnamento e di divulgazione raggiungano l'arena nazionale. In questo senso RSI è un vettore di immagine per l'intera Svizzera italiana e mostra le innovative competenze che, anche nella nostra regione, accompagnano lo sviluppo economico-sociale del Paese. Anche in questa prospettiva la riduzione del canone avrebbe ripercussioni negative in termini generali per la nostra università e, crediamo, per tutto il nostro Paese.

Sperando, egregio Consigliere federale, che comprenda l'intento costruttivo di questo nostro scritto, aggiungiamo una preoccupazione particolare rispetto alla realtà del Canton Ticino: la SSR prevede una riduzione del personale di circa 900 posti di lavoro. Non è ancora dato sapere quale sarebbe l'impatto per RSI, ma è ragionevole attendersi l'apertura di una importante fase di licenziamenti. Si tratterebbe una perdita di posti di lavoro qualificati, estremamente preziosi in una regione la cui economia continua ad avere le sue criticità e nella quale la presenza di un'azienda come RSI offre un indotto significativo per molte piccole e medie imprese e altre attività economiche. Anche per questa ragione, più funzionale ma di certo non meno importante, poniamo alla sua attenzione la nostra posizione rispetto alla consultazione in oggetto.

In ogni caso le porgiamo, egregio Consigliere federale, i nostri più cordiali saluti e la ringraziamo dell'attenzione,



Monica Duca Widmer,
Presidente del Consiglio



Giovanni Zavaritt,
Segretario generale



Prof. Luisa Lambertini,
Rettrice